

31 maggio 2015 n° 35

SS. TRINITA'

GV 15,24-27

Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. Ma questo, perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione. Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio.

### COMMENTO

Concluso con la Pentecoste il tempo pasquale, è previsto che la domenica successiva sia imperniata a riflettere sulla Trinità: quasi un volgersi indietro a riconsiderare nell'insieme gli eventi appena celebrati, il cui protagonista non è semplicemente l'Uomo-Dio Gesù. Con lui hanno operato il Padre e lo Spirito Santo, che sono insieme l'unico Dio. Così è stato rivelato: il che non significa avere tutto chiaro, circa il mistero divino; la realtà del Dio-Trinità concerne il cuore della fede, e più che mai si avvertono qui i limiti dell'umana intelligenza, che di natura sua non può spingersi oltre l'ambito dell'orizzonte sperimentabile: per andare più in là, ha bisogno di qualcuno che le faccia luce e indichi la via. Ecco la fede. Vi è chi ritiene che fede e ragione siano tra loro contrarie e inconciliabili sostenendo che la ragione, dote precipua dell'uomo, non può ammettere l'esistenza di qualcosa che sfugga alle sue capacità di comprensione e non sia scientificamente dimostrabile; non ci sono prove, dicono, dell'esistenza di Dio, quindi la fede non ha senso. A costoro si potrebbe rispondere come già fece Pascal: non esistono neppure prove che dimostrino che Dio non esiste; quindi perché credere dovrebbe essere contro la ragione, e invece il non-credere sarebbe ragionevole? Peraltro, la fede non è alternativa alla ragione, come se chi crede rinunciasse a ragionare: tutt'altro. La fede non va confusa con l'irrazionale o l'immaginario; essa anzi richiede l'intelligenza: Dio l'ha data all'uomo anzitutto perché cerchi Lui, nelle tracce che ha lasciato di sé, ad esempio nelle meraviglie del creato e in tutto quanto Egli ha fatto a beneficio dell'uomo che conduce la propria esistenza secondo la fede. Ci vuole intelligenza per capire la Bibbia e tradurla fedelmente nel vivere quotidiano; ci vuole intelligenza per riconoscere che vivere secondo Dio e

non seguendo i propri istinti è di gran lunga più consono con la dignità dell'uomo. E se, anche applicando l'intelligenza più acuta, l'uomo non potrà mai capire Dio sino in fondo, anche questo è ragionevole: se potessimo conoscere tutto di Lui, significherebbe che siamo uguali a Lui. L'umana ragione non può capire tutto di Dio, ma molto, sì. Egli si è fatto conoscere; addirittura, pur restando sempre Dio, si è fatto uno di noi, si è mosso nel nostro mondo, ha parlato con le nostre parole, ci ha ammesso nella sua intimità. L'unico Dio è tre Persone: se non l'avesse detto lui, non avremmo mai potuto saperlo. Saperlo non significa capirlo, ma quanto meno significa che ci ha ritenuti degni delle sue confidenze, capaci di essergli testimoni, capaci di entrare in amicizia con lui e di condividere un giorno la sua stessa vita.